

OPERAZIONE «FIUME». La collaborazione di Domenico Giordano provocò un terremoto nel quartiere. Le sue dichiarazioni hanno contribuito alle indagini della Dia

Zen, così il pentito venne ripudiato dai familiari

Le intercettazioni rivelano il timore dei boss e la reazione dei parenti: «Il figlio lo ha preso a ceffoni durante il colloquio...»

Ad annunciare il pentimento di Domenico Giordano è lo stesso boss Guido Spina, uno dei 17 arrestati nella retata di mercoledì: «Me l'hanno detto stamattina, poi è venuta pure la moglie».

Luigi Ansaloni

●●● Diventare un collaboratore di giustizia e passare dall'altra parte della barricata visto come un tradimento assoluto, non contemplato nella mentalità di chi comandava lo Zen. Un cambiamento di vita totale, spesso non accettato nemmeno dalle persone più care, da quella stessa famiglia che può anche voltarti le spalle senza più tornare indietro. Come è successo a Domenico Giordano.

Un altro spaccato della realtà del quartiere messo in luce dall'operazione «Fiume», effettuata dalla Dia, che ha portato all'arresto di 17 perso-

ne, tra cui anche il boss della zona, Guido Spina, 49 anni.
La decisione di «pentirsi» di Giordano non era piaciuta per niente alla moglie, che durante un colloquio in carcere aveva appreso la scelta del coniuge. Una scelta che la donna aveva rifiutato con fermezza, preoccupata delle conseguenze sia per lei sia per il proprio famiglia. Proprio per questo, aveva deciso di rivolgersi proprio al boss in persona, prendendo subito le distanze dalle azioni del marito. Una circostanza questa che

emerge da una conversazione telefonica, intercettata dagli investigatori, datata 16 agosto 2012, tra lo stesso Spina e una donna, Anna Cannavaciolo, anche lei colpita dalla misura cautelare. In questo dialogo emerge proprio la vicenda della collaborazione con la giustizia di Domenico Giordano. Infatti dalle parole del boss si apprende che lo stesso è stato informato direttamente dalla moglie del collaboratore la quale, evidentemente, non appena aveva saputo della decisione del marito lo aveva tempestivamente comunicato alle persone che certamente sarebbero state coinvolte dalle sue dichiarazioni.

Questo dimostra, in maniera inequivocabile, non solo i reali sentimenti della moglie verso la decisione del marito rivendicando una posizione di assoluta autonomia sua e dei propri figli rispetto al percorso di collaborazione del coniuge. La donna, in una sorta di dimostrazione di assoluta fiducia verso «l'organizzazione», informa tempestivamente i vertici locali di Cosa Nostra, in modo tale che chi di dovere possa arginare eventuali (ma molto probabile) effetti negativi dovuti alle dichiarazioni del nuovo collaboratore di giustizia e di attrezzarsi per far sparire documenti, stupefacenti, armi e quant'altro di compromettente.

Il «pentimento» di Giordano viene annunciato dallo stesso Spina all'inizio della telefonata con la Cannavaciolo: «Quello s'è buttato pure pentito, questo ho sentito quest'oggi. Me l'hanno detto stamattina con la mattinata. E poi è venuta sua moglie...». La donna risponde a Spina:



1 L'arresto del boss Guido Spina. 2 Il genero di Spina, Pietro Vitale. 3 La moglie di Spina, Alba Li Calsi

IVERBALLI. Secondo i collaboratori di giustizia Spina si faceva pagare 500 euro al mese
E il boss chiese il pizzo pure per gli scarichi illegali di liquami

●●● Il pizzo alla famiglia dello Zen anche per effettuare scarichi illegali di liquami. Emerge anche questo dall'operazione «Fiume». Questo particolare è stato svelato agli inquirenti da un pentito, che racconta, come verbalizzato in un interrogatorio del febbraio del 2010, come due ditte pagassero il pizzo per poter «scaricare» illegalmente i liquami della zona. E per fare questo, ci voleva, come al solito, l'autorizzazione di «chi di dovere». Il collaboratore di giustizia riferisce di un episo-

do risalente al 2008. I titolari di queste ditte effettuavano, con dei camion, spurghi di condomini ed abitazioni private. Dopo, invece di sversare i liquami negli appositi contenitori, li andavano a scaricare allo Zen 2, aprendo le fognature, tamate i tombini, riversando tutto all'interno. Per fare tutto ciò, dovevano pagare il pizzo alla famiglia. Il collaboratore di giustizia racconta in particolare di un incontro, quando il titolare di una delle ditte si è rivolto a Spina per sapere se poteva

continuare ad effettuare questi scarichi illegali. Il boss disse che poteva farlo, a patto del pagamento, «ogni tanto», di una somma per il sostentamento dei carcerati. Quella somma, riferisce sempre il collaboratore di giustizia, era di circa 500 euro al mese. Somme tra l'altro che finivano nelle mani dello stesso pentito, che a quel tempo lavorava per la famiglia dello Zen. Soldi che poi venivano dati alla moglie di Guido Spina, Alba Li Calsi, e al genero del boss, Pietro Vitale. L.A.S.

«E lei non lo ha cancellato dallo stato di famiglia...?». «No ma quella dice Spina durante la conversazione - mi ha detto che suo figlio... dice che lo ha preso a ceffoni al colloquio... si sono ammazzati come i cani». La donna: «Perciò... dentro, perché lui glielo ha detto che...». «Sì - dice Spina - ha detto non venite più... non vi fate vedere più, dice, perché io sto collaborando e cose...». L'interlocutore del boss a questo punto capisce la gravità della situazione e lo dice senza mezzi termini: «Mama... Minchia del danno...», però Spina sembra non farsi prendere più di tanto dal panico, rispondendo un «ok, ma tu stai tranquilla...».

Dopotutto, il ruolo e l'importanza delle donne all'interno dello Zen, come emerge dall'inchiesta, non è affatto di secondo piano. Mogli e compagne che si organizzavano con camper e auto, portavano anche i figli e facevano finta di partire in vacanza invece andavano a procurare grosse quantità di droga. Donne che insomma facevano la loro parte, sia per quanto riguarda il taglio e il confezionamento, sia per lo spaccio e l'approvvigionamento.

«L'operazione di Procura e Dia di Palermo, che ha portato all'arresto di esponenti della cosa dello Zen ha messo in luce uno spaccato criminale mafioso che dimostra come la repressione dei reati di mafia, estorsione e spaccio di droga, vada condotta senza sosta, e come le strutture investigative vadano potenziate per colpire in modo sempre più efficiente il clan. È chiaro, leggendo gli atti dell'inchiesta, che c'è ancora tanto da fare anche sul versante della prevenzione: desta scontento il fatto che alcune delle madri coinvolte nell'inchiesta erano solite preparare le dosi della droga davanti ai loro bambini, testimoni impotenti di un crimine sempre più diffuso», dice l'onorevole Sonia Alfano.